

La Federazione «Formazione Aggiornamento Professionale» (FAP) e territorio

Umberto Tanoni

0. Premessa

Il nesso che collega la Federazione CNOS/FAP con il territorio va collocato e approfondito nell'ottica della mediazione formativa che l'istituzione CNOS/FAP intende realizzare a livello nazionale, regionale, e, soprattutto, a livello locale, attraverso i propri Centri di formazione professionale.

0.1. Livello nazionale

A livello nazionale la Federazione CNOS/FAP realizza la presenza sul territorio attraverso gli organi statutari della Assemblea Generale, del Consiglio Direttivo e attraverso l'opera della Sede nazionale.

Quest'ultima promuove e coordina le iniziative di formazione professionale sul territorio.

In particolare:

- a) coordina le attività di formazione professionale svolte dalle Associazioni regionali CNOS/FAP;
- b) promuove iniziative di studio, ricerca e sperimentazione in rapporto ai problemi inerenti all'orientamento e alla formazione professionale;
- c) cura la formazione e l'aggiornamento interregionale degli operatori di formazione professionale;

d) tiene i rapporti

- con i Ministeri interessati alle attività formative;
- con le forze imprenditoriali, relativamente alle politiche e agli obiettivi formativi;
- con le forze sociali, non solo come controparte nelle vicende contrattuali, ma anche come confronto e riferimento per le programmazioni formative;
- con le forze culturali per il dialogo e il confronto delle elaborazioni relative soprattutto alla cultura del lavoro.

Specie sul piano innovativo culturale-scientifico-tecnico-operativo giocano un ruolo importante i Settori professionali (culturale, meccanico, grafico, elettrotecnico ed elettronico).

0.2. Livello regionale

La Federazione CNOS/FAP opera nelle Regioni attraverso le Associazioni e le Delegazioni regionali. Queste:

- realizzano sul territorio regionale le iniziative che la Federazione coordina e promuove;
- intrattengono i rapporti politici con le Regioni;
- curano l'aggiornamento degli operatori a livello regionale;
- provvedono alla gestione amministrativa delle attività di formazione professionale;
- promuovono le iniziative più opportune per realizzare il progetto educativo e pastorale salesiano nell'area della formazione professionale in coerenza con la proposta formativa CNOS.

0.3. Livello locale

La Federazione CNOS/FAP opera sul territorio attraverso i Centri di formazione professionale.

Il Centro di formazione professionale è come un vero e proprio terminale del sistema formativo. Sopra di esso ricade l'azione promozionale degli organismi nazionali e regionali, e da esso partono quelle informazioni ed esperienze che determinano le scelte a livello regionale e nazionale. È un crocevia essenziale per l'interscambio che rende capace il singolo CFP di rispondere alle esigenze del territorio.

Gli elementi su cui il CFP costruisce e realizza la mediazione formativa, si possono così schematizzare:

- 1 - per quale uomo del lavoro e per quale società si vuole intervenire con una specifica proposta formativa;
- 2 - come si rilevano i bisogni oggettivi formativi nel contesto territoriale;
- 3 - con quale risposta-proposta il singolo CFP intende rapportarsi con il suo territorio.

1. Per quale uomo del lavoro e per quale società si vuole intervenire

Il CFP della Federazione CNOS/FAP offre il proprio servizio formativo alla promozione e allo sviluppo *integrale* dell'uomo del lavoro ispirandosi ai valori del Vangelo, secondo lo stile di Don Bosco. A questo scopo valorizza tutte le risorse educative e professionali del soggetto in formazione e così concorre al progresso materiale, culturale, sociale, spirituale della società.

Lo sviluppo dell'uomo del lavoro come *persona*, nel quadro dello sviluppo integrale, avviene gradualmente attraverso l'acquisizione di una specifica cultura e di un ruolo professionale che si confrontano con i problemi della qualità del progresso e del cambiamento nei suoi riflessi educativi e professionali.

I valori base in cui si esplicita la promozione dell'uomo sono:

- la maturazione della *coscienza* attraverso la ricerca della identità personale nel rapporto tra professionalità e condizione esistenziale, tra lavoro e sistemi sociali;
- lo sviluppo della *libertà* responsabile e creativa, coniugato con la conoscenza e con la scelta di ciò che concorre alla migliore qualità della vita;
- la capacità di *relazione*, di solidarietà e di comunione con gli uomini;
- l'esercizio della *responsabilità* sociale e politica.

Lo sviluppo integrale di ogni persona e di tutte le persone non è una visione utopica, ma corrisponde al progetto di una società, che intende incrementare tutte le risorse esistenti sul territorio, sia perché preoccupata del bene comune, sia perché intesa a soddisfare al meglio le esigenze produttive. Il progresso tecnico scientifico ha portato a riscoprire come valore centrale e risorsa fondamentale la persona umana nella globalità delle sue doti e delle sue possibilità.

Tale prospettiva riguarda tutte le persone, anche le meno dotate. Ai condizionamenti, che queste già subiscono, deve porre rimedio la società con

interventi particolari, quali vengono suggeriti dalle scienze dell'educazione.

Gli Enti di ispirazione cristiana dovrebbero mostrare in questo campo la loro preferenzialità.

2. Rilevamento dei bisogni formativi

Per individuare i bisogni formativi si dovrà fare riferimento ai due versanti:

- quello dei soggetti in formazione,
- quello del mondo produttivo.

Il CFP, istituto dedicato alla soddisfazione dei bisogni formativi, non è tanto un « *produttore di corsi* », quanto offre un *sistema formativo* capace di realizzare servizi *diversificati*, in relazione alle esigenze del territorio e delle persone, e *coordinati* tra loro in una strategia economicamente e socialmente produttiva.

In questo senso all'interno del CFP si articolano *percorsi formativi* per livelli progressivi di professionalità; si raccordano formazione di base e alternanza; si personalizzano le azioni formative, in dialogo e confronto costante con il territorio.

È evidente che il nodo centrale della presenza del CFP sul territorio resta la *mediazione*, spesso *difficile*, tra esigenze del mondo produttivo e bisogni reali dei soggetti in formazione.

Si può sciogliere questo nodo solo se si realizza un sistema formativo che è il momento terminale di un laborioso processo che consta delle seguenti fasi, rigorosamente successive:

- programmazione socio-economica,
- politica degli interventi formativi ad essa coerente,
- analisi del fabbisogno formativo (cioè individuazione delle figure professionali e delle tipologie di qualificazione da attivare),
- analisi del lavoro (cioè specificazione delle competenze professionali corrispondenti alle figure professionali individuate),
- progettazione delle attività formative,
- programmazione didattica,
- realizzazione delle attività,
- valutazione.

L'attività corsuale è ciò che emerge, il prodotto evidente e finale di questa sequenza di operazioni, ciascuna delle quali è realizzata da agenzie

differenti (istituzionali, sociali, politiche, tecnico-operative) presenti sul territorio e con le quali il CFP deve per forza rapportarsi, pena il rischio di soddisfare solo parzialmente i bisogni dei soggetti in formazione trascurando totalmente quelli del mondo produttivo.

Se ciò capitasse la frustrazione dei soggetti in formazione sarebbe inevitabile.

Il raccordo del CFP è perciò con queste agenzie tutte interessate al processo di realizzazione di un sistema formativo che risponda a tali esigenze.

Mi sembra utile riprendere le fasi sopraesposte ed individuare le agenzie ad esse preposte per spiegare meglio come si rilevano i bisogni e come ad essi si prepara la risposta.

La programmazione socio-economica è di competenza delle istituzioni (Comunità Economica Europea, stato italiano, con particolare riferimento al Ministero del lavoro, Regione, con riferimento all'Assessorato al lavoro e alla formazione professionale).

L'elaborazione delle priorità di intervento formativo, coerente con la programmazione socio-economica, e le necessarie scelte legislative e normative, spetta alle stesse agenzie cui è affidata la programmazione socio-economica, ma con il supporto culturale e scientifico degli Osservatori sul mercato del lavoro, delle Agenzie per il lavoro, delle Commissioni nazionali e regionali per l'impiego, degli Enti di formazione.

L'analisi del fabbisogno formativo e l'analisi del lavoro, promosse dalle istituzioni, sono di competenza degli Osservatori sul mercato del lavoro, degli istituti di ricerca, delle Università, degli Enti di formazione.

La progettazione dell'itinerario o guida curricolare (definizione di obiettivi, contenuti, metodi, verifiche...) idonea a soddisfare i bisogni formativi spetta all'Ente di formazione che può procedere con sicurezza in questa fase solo se ha dialogato, o meglio se ha operato, con le altre agenzie che hanno elaborato le fasi precedenti.

La programmazione didattica è di competenza del CFP che sarà realmente inserito nel territorio solo se procederà tenendo in debito conto i risultati del lavoro svolto dalle altre agenzie.

Compito delicato del CFP in questa fase è mediare i bisogni del mondo produttivo con i bisogni del soggetto in formazione e programmare risposte coerenti e non contraddittorie.

3. Con quale risposta-proposta il CFP intende rapportarsi al territorio

3.1. *Formazione professionale dei lavoratori*

Chi viene al CFP ci viene per la soddisfazione dei suoi bisogni professionali raccordati con i bisogni del territorio.

La domanda di professionalità però, proprio per esigenze personali, va molto al di là delle pure abilità tecnico-operative necessarie per adeguarsi al cambio tecnologico.

È una domanda che si radica nell'esigenza « di ricomprendere e risignificare il processo produttivo alla luce di una nuova cultura e di una nuova etica del lavoro ».

Per questo il CFP, nell'esercizio della funzione di formare professionalmente i lavoratori non si limita ad implementare le competenze culturali, scientifico-tecnico-operative, né ad introdurre le nuove tecnologie nei processi produttivi, né a scoprire e sviluppare nuove professionalità.

La sua funzione prioritaria consiste nel produrre interventi per rendere l'uomo capace di partecipare al controllo dei processi produttivi, integrando così con una risposta globale i bisogni del soggetto in formazione con i bisogni dell'azienda.

In questa prospettiva nasce l'esigenza di costruire un sistema di formazione professionale che preveda una formazione di base, sia dopo la licenza media che dopo il diploma o la laurea, e forme ricorrenti di formazione o aggiornamento o riconversione finalizzate alla formazione ricorrente del giovane lavoratore.

A questo fine il CFP, oltre dedicarsi alle attività corsuali, diventa una struttura polivalente di supporto che favorisce la transizione tra scuola e lavoro e l'alternanza vera e propria mettendo a disposizione le sue risorse a vantaggio di chi vuole attingere la formazione sul lavoro come gli apprendisti o i contrattisti formazione-lavoro, o i lavoratori in aggiornamento, in riqualificazione o in riconversione.

3.2. *Lettura del territorio*

I soggetti in formazione vanno aiutati e predisposti a capire la società in cui sono inseriti, nei riguardi della quale o vivono per lo più da estranei o in gruppi emarginati.

L'impegno del CFP è teso a far maturare la coscienza che il pluralismo nella società attuale non è « anarchia » ma strumento per governare il sistema, per razionalizzarlo, per perseguire finalità specifiche, individuate con la

partecipazione di tutte le componenti interessate alla realizzazione di una migliore convivenza sociale.

All'interno di questo modulo formativo nasce la ricerca di una collocazione sul territorio che permetta la realizzazione personale in una aggregazione possibile per il conseguimento di obiettivi culturali, politici, sociali, spirituali, al di là di ogni rischio di emarginazione o di « frammentazione della personalità ».

Per raggiungere questi obiettivi formativi il CFP si offre come *realtà* interpretativa del territorio, ben definita sia sotto il profilo organizzativo, che sotto il profilo culturale.

Il CFP nell'assunzione di questa funzione non vuole essere una azienda ben funzionante all'interno di una organizzazione sia pure efficiente. Vuole invece essere una sede di servizi formativi offerti al territorio sul quale li ha letti, attraverso la costruzione di una rete relazionale fatta di ricerca, di incontri, di confronti, e, anche di inevitabili scontri.

3.3. *Educazione alla partecipazione e alla assunzione di responsabilità*

A partecipare si impara con il graduale controllo delle informazioni e con la graduale condivisione del potere decisionale.

È questo un obiettivo che si realizza attraverso una buona partecipazione ai previsti organi collegiali.

Lo favorisce anche lo sviluppo dell'Associazionismo CNOS all'interno del CFP, dove possono interagire, e qua e là questo comincia ad avvenire, le proposte culturali PGS, CGS, e anche TGS. Anzi in alcuni ambienti ciò è realtà fin troppo bella, mentre in altri si è in ritardo per motivi svariati che sarebbe lungo elencare.

La Guida curricolare di cultura generale inoltre pone chiaramente anche l'obiettivo di far maturare nel soggetto in formazione la coscienza sindacale che abiliti alla gestione del confronto nell'esercizio del ruolo professionale una volta avvenuto l'inserimento nel mondo produttivo e nella società.

La sede nella quale il CFP misura la sua intenzionalità educativa in questo spaccato formativo è il Comitato di controllo della gestione delle attività di formazione professionale nel quale convergono tutte le componenti del territorio interessate al fatto formativo.

Una ricerca del CNOS ha tentato anche di valutare come questo Comitato tenda a realizzare, oltre il controllo, la gestione sociale delle attività formative, non proprietà esclusiva del CFP per il CFP, ma servizio del CFP al territorio.

3.4. Inserimento nella Chiesa locale

La partecipazione alla vita della Chiesa locale si realizza non solo con la sensibilità per i problemi sociali e per il lavoro, ma soprattutto per la azione pastorale che vuole incidere nel mondo del lavoro, spesso lontano da ogni influsso della Chiesa.

Specificatamente il CFP si propone di:

- sensibilizzare la comunità cristiana al valore e ai problemi del lavoro;
- essere presente negli organismi che coordinano la pastorale del lavoro e in particolare nelle iniziative educative e culturali;
- mantenere il dialogo e il contatto con i movimenti e con le associazioni impegnate nello studio e nella ricerca di soluzioni dei problemi sociali e del lavoro;
- far confrontare i soggetti in formazione con i suddetti movimenti e associazioni per una più qualificata preparazione all'intervento cristiano, sociale e politico;
- approfondire il rapporto tra fede e politica, fede ed etica del lavoro, fede e fenomeni culturali del mondo del lavoro.

3.5. Partecipazione alla vita del territorio

Sono precisi obiettivi del CFP:

- confrontarsi con tutte le agenzie che elaborano cultura del lavoro;
- dialogare con le organizzazioni che meglio esprimono le giuste aspirazioni dei lavoratori e ne servono gli interessi nella ricerca di una migliore qualità della vita;
- mantenere vivo il contatto e la collaborazione, dove possibile, con le forze produttrici di beni, di tecnologie, di norme e di modelli sociali per il mondo del lavoro;
- intervenire negli organismi locali (quartiere, circoscrizione) con il contributo della propria competenza;
- collaborare per la soluzione del grave problema della disoccupazione giovanile.

4. Conclusione

Questo è il quadro culturale entro il quale operano i CFP promossi dalla Federazione CNOS/FAP. Fino a che punto tale programma passi nel concreto del singolo CFP dipende da tanti fattori e da tante circostanze.

Nella globalità dei fatti si constata un buon cammino in questa direzione. Si potrebbe accennare ad alcune esperienze, per la loro esemplarità, tenendo, però, presente che sono state possibili sia per il sostegno della Federazione, sia per il buon livello professionale e pedagogico raggiunto dai singoli CFP, sia per la collaborazione con le forze culturali e sociali presenti sul territorio.

Si cita a titolo di esempio riferendosi a quanto Rassegna CNOS ha già pubblicato:

- il progetto di alfabetizzazione informatica per giovani lavoratori;
- il progetto « telematica e competenze degli operatori di formazione professionale »;
- il progetto di riqualificazione dei lavoratori della Montedison a Lecce;
- i progetti di qualificazione professionale per giovani ex-tossicodipendenti di Livorno e di Foggia;
- il progetto per giovani ristretti nel carcere mandamentale di Venezia;
- il progetto di sperimentazione grafica nella regione Veneto;
- la formazione per lavoratori stranieri a Verona;
- il progetto di formazione integrata tra giovani normodotati e portatori di handicap a Bologna;
- la sperimentazione delle Guide curriculari nei CFP della Federazione;
- i molti progetti di FSE svolti dai CFP di Abruzzo per le aziende locali;
- le tante attività innovative del CFP di Torino/Agnelli;
- le modernissime tecniche di saldatura realizzate nel CFP di Gela.

Non mancano neppure i problemi.

I Laici, collocati in un contratto collettivo nel quale sono inquadrati anche i Salesiani che operano nella formazione professionale, hanno acquistato legittimazione ad intervenire a pieno titolo tanto nei processi formativi, quanto nei processi decisionali. A causa però di alcune circostanze che non hanno permesso in tutti la stessa maturazione culturale corrono il rischio di limitarsi o di essere limitati a ruoli subalterni, con grave pregiudizio del loro ruolo e della loro responsabilità.

Il rapporto con gli organismi regionali sede di programmazione ed erogatori dei finanziamenti, è, per lo più, dialettico, per la difesa del pluralismo istituzionale e per il riconoscimento del diritto a svolgere attività di formazione professionale secondo le norme della legge 845/78.

Il caso limite di rottura si è verificato in Campania, dove è sospesa ogni attività formativa a causa della avvenuta pubblicizzazione del personale.

Si spera di poter riattivare attività progettuali in tempi medio-brevi, salvo sorprese sempre possibili.

Nonostante i problemi seri che vanno affrontati con molta riflessione, ma anche con decisione, e, sulla scorta di quanto di positivo finora è stato realizzato, il CNOS/FAP vuole continuare ad approfondire la cultura del *miglior inserimento nel territorio per rispondere sempre meglio ai fini per cui è stato costituito*. E su questo impegno vuol giocare tutte le sue risorse.